TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0641**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

I

641,
Joppi

I Daneluzzi di Boldara

STORIA

I Danelozzi di Boldara

La repubblica di Venezia l'anno 1513 trovavasi a mal partito. Aveva guera col Papa, con la Spa=gna, con l'austria, e nel friulli: Padova e trevigi minaciate; bovolenta e Mestre incendiate e distrutte. Le truppe confederate la stringevano dappresso e sachegiavano, le sue riche terre, il cannone nemico appuntato contro la Capitale, Le milizzie stavano neghitose e avelite specialmente dopo la perdita della bataglia della Motta. Un Conte frangipani, seg=uendo le parti dell imperatore e radunate alcune truppe di Carintia e di Carniola, infestava l'intiero friuli con danno grandissimo i Veneti.[3] Marano a quei tempi, erra una delle migliori piazze forti del friuli e vi stava a Provveditore un Alessandro Marcello, che la dentro tenevasi al sicuro dal frangipani che vivotegiava all'intorno. Senonchè il tradimento perde la piazza Confidente del Marcello era un prete Bartolomeo di Morteano, Vilaggio poco discosto di là; il quale aveva secrete inteligenze col nemico, e fingendo un di di buon matino volerne andare alla caccia, chiese licenza al Providitore d'uscire. Questi affidavagli imprudentemente le Chiavi, sicchè entrava il frangipani nella Piazza e la prendeva.

Il Senato fu molto afflitto per la perdita di Marano, e in queste critiche circonstanze non andasse impu=nito il tradimento, aveva spedite circolari in ogni

Terre

dove, perche l'indegno prette non sfuggisce, prometendo premij e privilegij a chi lo consegnasse vivo o morto alla Veneta Podestà. Prete Bortolo intanto, ben sapendo quanto avesse lunghi e terribili gli artigli il leone di S. Marco, non si credeva sicuro in nessun luogo: non in Marano, perche le truppe della Repubblica condotte dal Savorgnano ed ajutate da molte galere tentavano riprenderla, e fuori occupavano le circostanti campagne: per ciò n'andava ramingo da un pezzo. Cinque miglie più dentro terra da Marano era una stradicciola appartata che conduceva pei campi e serviva di scorciatoja a què ch'erano pratici dei luoghi: fangosa e a ghirigori ella toccava quà e là alcune macchie, e boschetti, che la rendevano ancora più inospita e selvaggia. Ai primi di novembre dell'anno seguente, sul far della notte, cinque Zitto, chiacheroni, .. mi pare da sentir giente.
Ognuno si pose in ascolto. Daniele guardò lungo la strada: è Alvise nostro vien quatto ... eravamo sentito compagno posto in ~~vetta~~ vendetta. Quando fu presso diceva ansante segnando col dito — Là in fondo ... due tiri d'arco ... una cosa nera ... par un Uomo a cavalo che s'avanza pian piano ... Caval morello .. è lui; ripresero in coro. Presto amici, e coraggio; Alvise e Odorico dietro le piante la faccia ... Bastian nel fosso ... Bortolomio tien salda la corda ... Vi racomando prenderlo vivo .. in un bater d'occhio tutti questi Uomini eran nascosti, e un perfetto silenzio regnava all'intorno.

no

il sole tramontato, il Cielo nuvoloso, ma non tanto scuro che si vedesse a qualche distanza. Dopo qualche minuto una pesta di Cavallo sentivasi sempre più distinta: un Uomo guardingo ficava lo sguardo inanzi e intorno a traverso le piante, guidava lento la bestia e la fermava ogni tratto per render l'orecchio. fatto scuro, inoltra: a una svolta il Cavallo drizza l'orechie e buffa. Sorpreso l'uomo a quel atiò, si ferma: osserva ascolta: nulla: pensò un momento; quel sito, quegli alberi gli davan sospetto: quasi: tornava su suoi passi: rassicurato però va inanzi: il Cavallo si batta da un latto s'impena e cade.

Sei Uomini sbucarono e vi furono tre Minuti di parapiglia di busse di grida. L'uomo erra preso.— e lui è il prete traditore — Veh la feratura al roversio ... — Scusi reverendissima diceva alvise, il buffone della Campagnia; Scusi per carità della burla, ma anche vo n'avete fatta una a marano:: Quegli Uomini errano soldati della Republica al campo del Savorgnano. Daniele e bortoluzo da baldara, Moliner da Bagnara, bastian da Spadacenta, Odorico da Ramuscello, e Alvise di Gajo; tutti tutti piccoli Vilaggi nel dintorno di Portogruaro. Avevano udito del tradimento di pre bortolo da Morteano e le promesse del Senato, navevano scoperte le tracie e attenutane dal Comandante, riuscivano a prenderlo vivo e sano. il mal capitato prete scongiurava, prometeva, minaciava; ma invano ch ei fu tradatto al Campo del Savorgnano il quale sotto buona scorta il faceva consegnare al Podestà di Portogruaro.

trasferito a Venezia il Consiglio dei Dieci condanavalo con decretto dei 10 Genaro 1515 ad essere impicato pei piedi ed il popolo il lapidava a furia.

sia

furia:

il caporione di quei soldati; Daniel di baldara, moriva poco doppo, in un fatto d'armi; ma li suoi eredi e gli altri tutti solecitarono e ottenero dal Senato fedelle alle sue promesse, concessioni e previleggi; che di padre in figlio passarono per quasi tre seccoli nei disendenti di quei primi. Io potei leggere quel primitivo decretto datto dal locale Palazzo 10 Maggio 1515 indizione terza esso dice così

Leonardo Loredan per la dio gracia, Doge di Venezia ed cetera ed cetera. A tutti e da ognuno che sono per vedere le precenti letere vogliamo esser notto che al nostro fedel Bortolussi de boldara, il quale fu uno di quelli che diedero in nostra mani il perfidissimo ribelle uomo q. prete Bortolo di Morteano (il quale fu sentenziato col nostro consiglio dei Dieci sotto il giorno 10 genajo p.p.) in premio della sua fede e de suoi meriti, abbiamo in primo luogo la licenza delle armi che potra portare in tutte le terre e luoghi del nostro dominio a difesa della propptia persona (1) inoltre allo stesso e suoi eredi abbiamo donata esenzione reale, e personale ed ritrovandosi alcuni beni nella Patria nostra del friuli (2) di ragione dell'istesso quondam ribele (i quali sono ora in poter d'altri) abbiamo concessi parimenti questi al detto Bortolussi de Boldara, e compagni di detta captura da dividersi fra di loro ogni qual volta Noi potremo e dei qualli possin godere ed esser legitimi possessori come de beni suoi proppij. Dunque al luogo tenente della nostra Patria ed a tutti e ad ognuno dei Retori, Magistrati Nostri presenti e futuri ai quali appartiene o per l'avenire potra appartenere, per l'autorità sudetta, che comandiamo, che questa gracia e concessione nostra osservino e facino che da tutti sia inviolabilmente

osservata

/osservata.

~~Quel previleggio fu conceduto nella sua tottalità~~.

(1) minaciata dai parenti aderenti del condanato prete
(2) A Morleano
(3) Dai Tedeschi

Quel previleggio fu conceduto nella sua tottalità, ma col volgere degli anni fu spesse volte contrastato in tutto o in parte, e rinovato sempre dalla ~~Rettina~~ repubblica nelle epoche sucessive, si concervò nei discendenti fino al cadere della medesima. Da quel tempo non sen parlò più, ma oggi ancora i bortoluzzi di Gajo e i Daneluzzi di baldara son numerosi e, quali da principio esenti e tranquilli coltivatori gli eredi del caporione Daniel de baldara, lasciarono quasi subito doppo di Lui l'antico Cognome di Zora e sapelavano i Daneluzzi. Questa è l'origine di molti cognomi Italiani del mezzo tempo: dal nome di batesimo d'un individuo che per qualsiasi causa si rece famoso, si denominava l'intiero casato prendendo quella desinenza di era in uso nel dialetto in friulli i Leonarduzzi, Andreuzzi, Giacomuzzi, filipuzzi, e tanti altri che mutati i luoghi prendevan la terminazione in ini, otti, etti, ~~&c~~ quali i Giacomini, tomasini, Gasparotti, Paoletti, e via via.

* i nostri buoni daneluzzi, e bortoluzzi di baldara e di Gajo ricordano con amore la tradizione de' fatti che li riguardano, e colle antiche o mai inettilli pergamene serbano il modesto vanto del passato assieme a rimasugli dei perduti previleggi.

il Paladio conferma questi fatti rinovati nel giornale Giovedì 10 9mbre 1845 N.o 208 Gazetta Previ: giata di Venezia

3/ Uomini ben armati a voce bassa in sull' estremo lembo d'un di quei boschetti che confinava con la strada. Se non un po' alla volta le parole di quegli Uomini, nel calor del discorrere, si facevan più chiare e distinte.

Zitto, via chiaccheroni, saltava su uno che all'autorità, sembrava il Capo della brigata: voi gridate tanto che vi sentono un miglio lontano, e il leprotto ne fuggirà. E' tutt uno veh; Daniele, non faren nulla: noi passeremo anche la quarta notte al fresco acchiapparlo.

Questo can di prete e furbo ha relazioni. Che il diavolo ti porti battia ~~meticoloso~~ meticoloso... Non nominare il diavolo a quest ora, bortoloso.. Ma mi fai rabbia con quel dubitar sempre; Quando vi dico jo che il guercio di morteano m'ha contato in confidenza che lu ferato lui il Cavallo del prete, e per ingannare, gli ha fatto metere il ferro a roversio....

Si si, e gira di note il traditore, travestito da Contadino, e muta alogio. Si che mora, ho conosciuto jo la ferata stamatina sulla strada che mena alla bassa, ne è vero Daniele. Già si conosce perchè il Cavallo non cammina bene a quel modo. Scometto l'osso del Collo che stà notte passa di qua, e viene di là: Neanche da dire; E' cacciatore conosce i trosi: adasso senza misericordia.... E' forte veh; jo lo conosco. 3.